

Editoriale

IN OGNI UOMO



La sera del lunedì santo, mentre arrivavano le prime convulse notizie del terremoto in Abruzzo, ci siamo incontrati come Associazione per parlare della risurrezione di Gesù.

Il giorno dopo ho ricevuto questa riflessione che volentieri vi comunico, perché mi sembra che esprima bene le motivazioni di fondo del nostro impegno per gli altri, non solo per le vittime di questa immane tragedia (alle quali va tutta la nostra solidarietà), ma anche per i diritti di ogni essere umano.

«In ogni uomo c'è una scintilla di Dio, di un Dio che non conosciamo, che non possiamo definire e raccontare, ma che sentiamo in noi come richiamo a una trascendenza. L'esperienza di Dio è solo personale: non c'è il Dio della teologia, ma il Dio del cuore.

E Gesù è l'uomo che, tra i tanti che si sono avvicinati all'Assoluto, ho scelto come modello, come maestro per tendere alla realizzazione di tutti quei valori che sento importanti e che sempre di più mi avvicinano all'Assoluto, fanno crescere la presenza divina in me.

Gesù ha vissuto la fede in Dio con la massima coerenza al suo progetto di vita che si esprimeva in amore, giustizia, condivisione e che lo ha portato fino alla morte in croce. Tale progetto spaventava i giudei e i romani che l'hanno crocifisso come tanti altri "sovvertitori dell'ordine".

Da qui, dalla sua fine che appariva ignominiosa, per la paura che il suo messaggio non avesse un seguito, è iniziato tutto un processo apologetico, finalizzato più all'esaltazione della persona che all'adesione al suo progetto. Ma è il progetto concreto e coraggioso di impegno e di lotta di quest'uomo che mi coinvolge, mi conquista e mi spinge a seguirlo. Questo è "fare memoria di Gesù": l'Eucaristia di ogni mia domenica. Il Regno si chiama "di Dio" e riguarda Dio, l'uomo e la sua storia.

padre Sandro

UN MONDO GRIGIO



Si constata una inquietudine diffusa che attraversa orizzontalmente pressoché tutti gli strati della popolazione, un malessere che serpeggia in tutte le nazioni, una visione pessimista che annienta sul nascere possibili sprazzi di fantasia capaci di intravedere oltre il contingente.

È come se avessimo indossato occhiali grigi che uniformano tutto, che eliminano sfumature di colore, che non ci permettono più di vedere il mondo nella sua dinamica reale nascondendo gli interstizi che per quanto piccoli pure esistono e da cui si potrebbe prefigurare il nuovo in gestazione.

Tale situazione di inquietudine suscita domande che manifestano la percezione di una giustizia negata, del rispetto dell'altro calpestato con disinvoltura, dei bisogni elementari di masse di popolazione ancora lontani dall'essere soddisfatti, delle libertà e dei diritti civili che per alcune popolazioni non sono ancora neanche all'orizzonte.

Tante domande, troppe domande quando invece abbiamo bisogno di risposte, che pure vengono date ma che o rimangono nel vago o risultano impossibili da realizzare oppure, se realizzate, suscitano altre domande.

Sì, perché bisogna pure prendere atto che la complessità in cui siamo immersi è tale per cui una risposta per alcuni può divenire domanda per altri.

La globalizzazione ha reso il mondo più piccolo, ha tolto molte opacità; riusciamo ora a vedere meglio le conseguenze provocate in un luogo da decisioni prese in un altro luogo.

La globalizzazione rende anche evidente che le risposte prevalenti sono sempre e solo quelle indirizzate a chi è già più attrezzato socialmente ed economicamente, per cui possiamo augurarci solo che queste politiche non aumentino il divario con chi è già svantaggiato.

È una logica che non ci soddisfa, che vorremmo modificare, di fronte alla quale ci sentiamo impotenti. Ma poi questa logica non è forse la stessa che si realizza all'interno delle singole società cosiddette avanzate?

Bisogna stare attenti allora a non abbassare le nostre pretese di giustizia nei confronti delle popolazioni povere perché non riusciamo a realizzarle all'interno del nostro paese.

Per questo è veramente importante per noi l'impegno verso Ceu e Terras e per due ordini di ragioni. Il primo perché concretamente verifichiamo che è possibile apportare qualche beneficio concreto ad una popolazione davvero emarginata sotto ogni profilo, il secondo perché il nostro io così tenacemente ripiegato su stesso riesce, anche se con fatica, ad allargare la sua visuale ed a mobilitarsi per il benessere di chi è più svantaggiato di noi.

la redazione

Un viaggio in Camerun

Ho visitato il Camerun del Nord verso la metà di febbraio con il dottor Collini, anch'egli impegnato nell'associazione Cielo e Terre. Lo scopo per me era quello di capire qualcosa della situazione sociale e religiosa di quel popolo al quale appartengono alcuni dei miei studenti del seminario. Mi restano nella mente i villaggi, le capanne rotonde, costruite con mattoni di argilla cotti al sole e coperte di paglia, senza finestre e senza luce. E poi le campagne aride, i campi di miglio, la savana dove si vedono ogni tanto mandrie di buoi striminziti, le strade dissestate. Mi ha colpito il fatto di non vedere animali che lavorano la terra o che trasportano merci. E poi, quanti problemi! La mancanza di centri di salute e di scuole, la scarsità dell'acqua, il numero enorme di lingue che rende difficile la comunicazione, i problemi politici ed economici. L'elenco potrebbe continuare.

Ma sullo sfondo restano le persone, con i loro abiti colorati, con la loro spontaneità e allegria, con la capacità di far festa non appena si presenta l'occasione. I preti locali, i catechisti, le famiglie e tanti bambini e giovani.

Mi ha colpito la fragilità dei nuovi convertiti, il loro facile ritorno alle concezioni magiche, l'inaffidabilità nella gestione economica, l'abbandono della pratica religiosa, i problemi legati al matrimonio e alla famiglia. Certo non bisogna generalizzare, e molti missionari mi hanno parlato anche della fede, dell'impegno e della buona volontà di tanti cristiani. Sotto certi aspetti la situazione non è molto diversa dalla nostra. Dopo secoli di cristianesimo, sembra che molti cristiani occidentali vogliano togliersi un abito che si sono trovati addosso senza volerlo e nel quale non si trovano a lo-

ro agio. Così anche un certo numero di camerunesi, dopo essere stati attratti dal cristianesimo, lo sentono estraneo e lo mettono da parte nei momenti più impegnativi della loro vita, come il farsi una famiglia, affrontare la malattia, la sofferenza, la morte.

Ho avuto la sensazione che il cristianesimo, così come è annunciato da noi occidentali, non riesca ad arrivare, del tut-



to o in parte, al cuore degli africani. I motivi che mi sembra di aver colto sono diversi. Anzitutto è determinante il fattore linguistico. In Camerun ci sono due lingue ufficiali, il francese e l'inglese, ma esistono 260 gruppi etnici con lingua propria. Si sta facendo uno sforzo molto grande da parte di cattolici e protestanti per tradurre la Bibbia nelle lingue locali. Ma il cammino è molto lungo. I missionari devono quindi necessariamente comunicare tramite un catechista, con tutti i problemi che questo comporta. C'è il rischio che il cristianesimo resti semplicemente un'infarinatura che non cambia la vita. Mi è stato detto: «La gente ci sta a fare manifestazioni, pellegrinaggi, adorazioni interminabili, ma la conversione interiore al Vangelo è un'altra cosa». Non credo che sia questione di mancanza di impegno, ma piuttosto di un non sapere (o potere) andare oltre alcuni aspetti formali del cristianesimo che sono più facilmente assimilabili.

Il lavoro di evangelizzazione dei missionari avviene soprattutto nei villaggi, dove si scontra con fenomeni quali l'analfabetismo, la penuria alimentare, le malattie, la mancanza di un'adeguata as-

sistenza sanitaria. Il missionario deve venire incontro a una serie di bisogni a cui lo stato non è in grado di sopperire e che già di per sé sono tali da assorbire gran parte delle sue energie. È facile per questo che nella gente le motivazioni religiose si mescolino con aspettative di altro tipo, rendendo difficile valutare la preparazione effettiva al battesimo. Se le persone, invece di prendere coscienza delle loro possibilità, diventano dipendenti da un'assistenza fornita gratuitamente dal missionario con mezzi venuti dall'estero, i dubbi circa la loro preparazione cristiana diventano molto forti. Oggi la cultura occidentale, materialista e consumista, si diffonde in fretta anche in Africa, e se il vangelo non incide profondamente nei cuori rischia di essere spazzato via in breve tempo.

Mi sembra auspicabile, proprio per la buona riuscita dell'evangelizzazione, che essa sia completamente distaccata dalle opere assistenziali e che queste si sviluppino in modo autonomo, per opera di persone esperte in questo tipo di intervento. Per questo ho apprezzato la fondazione Betlemme, a Mouda, tutta orientata al sociale, in cui operano le persone più diverse, animate da un identico spirito di servizio, ma senza attività di evangelizzazione diretta o di catechesi.

Ho sentito affermare che i missionari esteri restano necessari perché il clero locale non è ancora in grado di affrontare da solo il compito pastorale. Sono d'accordo che i preti locali non debbano essere abbandonati a se stessi, anche perché si trovano sulle spalle istituzioni che sono state create dai missionari e che possono essere gestite solo con mezzi che essi non possiedono; inoltre le giovani chiese hanno bisogno di competenze in campi specifici, che solo i missionari stranieri potrebbero offrire. Comunque, se si vuole che i preti locali trovino la loro identità e autonomia è necessario che i missionari ridefiniscano il loro tipo di presenza. Inoltre mi sembra di aver colto la necessità che fra operatori pastorali (vescovi, preti, suore e laici), si attui uno scambio più approfondito di idee, di metodi, in modo da attuare una «strategia» comune. Infine sarebbe necessario trovare nuovi metodi di reclutamento e formazione del clero locale, più consoni alla mentalità e alla cultura africane. Ma questa è una sfida che riguarda tutta la Chiesa.

Sandro Sacchi

(si può leggere la relazione intera di Sandro Sacchi sul sito

www.nicodemo.net cliccando

in prima pagina "News dal Camerun")

5 x mille al volontariato

La Legge Finanziaria 2009 ha mantenuto la possibilità di destinare il 5 x mille dell'IRPEF alle associazioni di volontariato.

A seguito dell'avenuto passaggio della nostra amministrazione all'interno di PIMEDIT, vi proponiamo di **continuare ad aiutarci** destinando il vostro 5 x mille a PIMEDIT Onlus.

Basterà apporre la vostra firma, nell'apposita sezione del modello 730 o Unico, nella casella "volontariato", indicando il codice fiscale di PIMEDIT 11970250152.

Il granello di senape

Il presente articolo è una rielaborazione di una lunga mail di Oscar

I lettori del Notiziario non conoscono ancora tre grandi novità della nostra Associazione...

Il malato di AIDS che si rivolge all'ambulatorio di Ceu e Terras ha sempre ricevuto un'assistenza gratuita e integrale (cioè psicologica, nutrizionale, medica, farmacologia), da qualche mese riceve anche l'assistenza domiciliare!

In questa attività sono impiegati 34 operatori di cui 31 attivisti, 2 assistenti sociali e uno psicologo coordinatore.

Quest'anno si sono rivolti al Centro circa 260 pazienti di cui 150 sono ancora in cura.

Si seguono i casi più complessi e delicati, e precisamente:

1. gestanti sieropositive: è necessario che la paziente prenda atto e accetti di essere ammalata e rispetti scrupolosamente le indicazioni per non trasmettere la malattia al figlio;
2. madri che hanno appena partorito: il post partum presenta differenti possibilità di trasmissione oltre a tutti i rischi della gestione di un neonato in situazioni di estremo disagio come sono quelle della famiglia africana;
3. pazienti in trattamento con difficoltà a differenti livelli:
 - a. accettazione della malattia;
 - b. emarginazione da parte della famiglia;
 - c. salute fisica, quando si tratta di pazienti in fase terminale;
 - d. difficoltà ad assumere il trattamento.

Due attivisti stazionano presso la maternità dell'Ospedale nazionale per individuare partorienti sieropositive che scoprono di essere tali poco prima del parto. Anche a loro viene proposto un accompagnamento, meno efficace in quanto tardivo, ma comunque utile per ridurre la possibilità di trasmissione al figlio.

Quasi tutti gli attivisti sono a loro volta pazienti. Un ammalato, più di chiunque altro, può aiutare un malato a comprendere e conoscere la sua malattia fino in fondo. Tre attivisti sono mariti di mogli sieropositive. Anche questa è stata una scelta precisa. E' il tentativo di aiutare le famiglie degli ammalati a comprendere e a trattare la malattia con la serenità e le attenzioni necessarie.

Un'altra novità considerevole è l'elezione del nuovo presidente di Ceu e Terras. Il presidente e tutti coloro che hanno gestito le strategie, coordinato il lavoro e amministrato i soldi fino ad oggi sono sempre stati "stranieri", coadiuvati da un'équipe locale.

Da dicembre è iniziata una nuova era. Pur restando la presenza e la collaborazione "straniera" nell'Associazione, la direzione di Ceu e Terras è passata nelle mani dello psicologo che da anni collabora con l'Associazione: il dottor Aly Hijazi, guineense di 53 anni, laureato a S. Paolo del Brasile.

Un passo ineluttabile per stimolare e favorire un'autonomia ancora in fase iniziale ma possibile. Una sfida ad investire su persone alle quali, più che le capacità, sono spesso mancate le possibilità.

Non sarà semplice. I ritmi, il pensiero, i meccanismi e il contesto sono completamen-



te differenti dai nostri e non è facile una co-gestione di questo tipo. Però può essere una ricchezza proprio perché modalità, maniere e strumenti differenti possono comunque realizzare le mete prefisse che sono il servizio, la sicurezza del paziente e una migliore condizione di vita.

Da ultimo, ma non meno importante, grazie ad un accordo eccezionalmente stipulato fra governo cubano e Ceu e Terras, l'Associazione disporrà della collaborazione, per due anni, di un medico cubano specialista in AIDS.

Avere un medico specialista a tempo pieno per il nostro lavoro significa aumentare sensibilmente l'efficacia e la qualità dell'assistenza ai pazienti. Questo accordo è stato possibile grazie all'interessamento e al sostegno dell'attuale Ambasciatore di Cuba a Bissau, che conosce e apprezza l'attività svolta da Ceu e Terras.

I costi di permanenza in Guinea del medico saranno sostenuti dal Cardiocentro di Lugano che, attraverso il direttore dottor Rezzonico e un gruppo di amici, già si fa carico di una parte dei costi degli attivisti.

E così, come nella parabola di Matteo, il granello di senape sta diventando albero: fuor di metafora, da un'intuizione nata in Italia sta nascendo una realtà africana che funziona, che assiste un numero significativo di persone, che offre un'opportunità ai malati di AIDS in un paese poverissimo e con scarsa cultura, ancora intriso di superstizioni e pregiudizi. Così un lavoro che nasce e vive della generosità di tanti e con l'impegno di molti, porta un po' di speranza là dove ancora oggi è fragile e limitato qualsiasi tipo di assistenza sanitaria.

a cura di **Paolo Borgherini**

Concerto AMA 3

Mercoledì 25 marzo, nel salone del Conservatorio, esaurito in ogni ordine di posti, si è svolta la terza edizione del concerto AMA (Art Meets Africa), magistralmente organizzato dall'amica Sabine Vinci, sempre con lo scopo di raccogliere fondi da destinare al sostegno di progetti sanitari in Guinea Bissau. Quest'anno l'evento è stato progettato dall'associazione Kibinti (anch'essa legata a Ceu e Terras) e da Anlaids, con lo scopo di realizzare il Centro di Trattamento Ambulatoriale (CTA) di cui vi abbiamo parlato nei numeri scorsi del Notiziario.

In apertura, una spettacolare e coinvolgente danza contemporanea africana cui ha fatto seguito il concerto vero e proprio: è stato un momento di incontro molto significativo tra tutte le persone che con Cielo e Terre condividono questo progetto in Guinea.

Counselling: stage in Italia

Nel nostro impegno di sostegno a Ceu e Terras anche quest'anno offriremo uno stage in Italia per una specializzazione nel counselling, attività che riteniamo importante al pari delle cure mediche. Destinatario dello stage sarà lo psicologo dottor Aly che di recente ha assunto la carica di presidente di Ceu e Terras.

Parliamo di diritti umani

Sono passati sessant'anni dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo; parlare di diritti umani significa affermare che l'uomo - qualsiasi uomo e qualsiasi popolo - va messo sempre al centro della politica, dell'economia, di ogni legge e che la libertà religiosa deve essere sempre garantita a tutti. Ma quale lo scenario del mondo?

Bissau: ucciso il presidente

2 marzo 2009

"Nino" Vieira è stato ucciso da uomini armati dopo aver ordinato il giorno prima di uccidere il capo di Stato Maggiore Tagmè Na Waie da tempo in rotta con lui. I vertici dell'esercito hanno subito preso le distanze dall'attentato contro il presidente nonostante fosse nota la rivalità tra Vieira e Tagmè Na Waie e fino ad oggi restano ignoti i retroscena dei due omicidi, né sono conosciuti i mandanti e gli esecutori. Sembra che non si tratti di un ennesimo colpo di stato, in quanto i militari non hanno preso il potere e hanno invece funzionato i meccanismi istituzionali e il presidente ad interim Raimundo Pereira - presidente dell'Assemblea nazionale - come prevede la Costituzione ha subito preso il posto lasciato vacante da Vieira.

Le preoccupazioni ovviamente restano perché non è facile contrastare il clima di instabilità politica della Guinea che ha visto il susseguirsi in questi ultimi anni di dieci governi con una durata media di 11 mesi!

Le difficoltà sono poi aumentate con l'irruzione nel 2005 della droga sulla scena nazionale: un arrivo massiccio che ha trasformato il paese in una piattaforma di transito della droga proveniente dall'America Latina destinata all'Europa.

Non si può escludere che questo episodio di violenza rientri in situazioni di corruzione legate alla droga. Vieira è stato infatti spesso accusato di essere coinvolto nel commercio di stupefacenti, e così i militari. Questa situazione mette in luce quale rischio per l'Occidente rappresentino paesi anche piccoli, in cui la povertà spinge ad approfittare del fiume di soldi che tramite la droga scorrono tra Nord e Sud del pianeta.

"Arrestate El Bashir"

4 marzo 2009

La Corte penale internazionale dell'Aia ha emesso un mandato d'arresto contro il presidente sudanese El Bashir con l'accusa di crimini di guerra contro l'umanità e per le sue responsabilità sul conflitto in corso in Darfur: è la prima volta che l'Aia condanna un capo di Sta-

to durante il proprio mandato di governo. El Bashir rifiuta di consegnarsi perché sostiene che il Sudan non ha ratificato il trattato di Roma sulla Carta dell'Aja e quindi non ne riconosce le decisioni. Intanto molte manifestazioni si svolgono a Karthoum in suo favore e chiamano "nuovo colonialismo" tutto quanto sta succedendo. Dal palco El Bashir si scaglia contro USA, Gran Bretagna e Israele, accusandoli di essere i responsabili dei veri genocidi del '900 in Vietnam, in Iraq e in Palestina. Decide inoltre di espellere dieci organizzazioni straniere di aiuti umanitari che operano in Sudan. Queste sono accusate da Bashir di aver agito contro il paese collaborando con gli investigatori del tribunale e alcune di approfittare anche della guerra in Darfur allo scopo di ottenere finanziamenti per le loro organizzazioni. Purtroppo anche l'Unione Africana e la Conferenza dei Paesi Islamici si dichiarano contrari a questa sentenza. Contro il mandato d'arresto protesta formalmente anche la Cina da sempre alleata con il Sudan del cui petrolio è la principale acquirente. Gli interessi economici delle potenze straniere hanno la precedenza sul bene della popolazione locale e rischiano di vanificare la possibilità di mettere fine a regimi ingiusti senza il ricorso alle armi.

Bloccare l'immigrazione?

18 marzo 2009

Ne arriveranno tanti. Ancora di più di quelli (e sono centinaia ogni giorno) che sbarcano sulle nostre coste. Immigrati, irregolari, migranti: sono uno degli effetti della crisi economica nel continente africano.

Nei prossimi mesi, dovremo mettere nell'agenda socio-politico-economica un forte aumento dell'immigrazione clandestina alle frontiere meridionali dell'Unione Europea, in particolare in Italia e a Malta. A lanciare l'allarme è il vicepresidente della Commissione

europea e commissario per Giustizia, Libertà e Sicurezza, Jacques Barrot, il quale, dopo una visita a Malta e Lampedusa nel mese di marzo, ha dichiarato: «È probabile che nei prossimi mesi la pressione aumenti in modo significativo». In particolare, secondo il responsabile Ue, «l'aggravarsi della crisi economica e i

suoi primi effetti reali in Africa avranno un impatto diretto sulle categorie di popolazione più inclini all'immigrazione (uomini e donne in buona salute, giovani, relativamente istruiti ma senza prospettive a breve e medio termine)». Di fronte a un fenomeno di questa portata non è sufficiente una politica di puro contenimento, ci vuole un progetto globale di sviluppo, con il coinvolgimento di tutta l'Europa. Il numero di clandestini che sono colati a picco nel mare di Sicilia in queste ultime settimane è una lugubre conferma di queste previsioni.

Il saccheggio dell'Africa

20 marzo 2009

Al terzo giorno del suo viaggio in Camerun e Angola, Benedetto XVI accoglie il grido dei popoli africani, denuncia le multinazionali che sfruttano le risorse naturali, esprime solidarietà ai bambini di strada e ai bambini soldato e apre al dialogo con l'Islam. Egli ha ripreso così alcuni temi nell'*Instrumentum laboris*, il documento che prepara il prossimo Sinodo Speciale per l'Africa, che non usa mezzi termini per denunciare che «le multinazionali continuano ad invadere gradualmente il continente per appropriarsi delle risorse naturali. Schiacciano le compagnie locali, acquistano migliaia di ettari espropriando le popolazioni delle loro terre con la complicità dei dirigenti africani».

Il testo lancia anche un allarme: «La crisi che colpisce oggi le istituzioni finanziarie riguarda anche il continente a più livelli: gli investimenti diretti stranieri



rischiano di diminuire; le istituzioni finanziarie africane beneficerebbero difficilmente di crediti dalle banche occidentali; l'aiuto allo sviluppo rischia di soffrirne; a causa della recessione sui mercati sviluppati la domanda di produzioni africane potrebbe diminuire».

Sandra Rocchi

Vi presentiamo alcuni film e documentari che ci sono sembrati molto interessanti.

COME UN UOMO SULLA TERRA

Per la prima volta un film-documentario presenta la voce diretta dei migranti africani sulle brutali modalità con cui la Libia controlla i flussi migratori.

"Come un uomo sulla terra" è un viaggio di dolore e dignità, attraverso il quale Dagmawi Ymer riesce a dare voce ad immani sofferenze umane che non possono essere taciute e di cui Italia ed Europa sono responsabili.

Dag, studente di giurisprudenza ad Addis Abeba in Etiopia, nel 2005 a causa della forte repressione politica nel suo paese decide di emigrare. In Libia però si imbatte in una serie di violenze da parte dei contrabbandieri che gestiscono il viaggio verso il mediterraneo e soprattutto della polizia libica, responsabile di indiscriminati arresti e disumane deportazioni. Dag tuttavia riesce ad arrivare via mare in Italia, a Roma, dove inizia a frequentare la scuola di italiano gestita dall'associazione Asinitas Onlus, centro di incontro di molti immigrati africani. Qui impara non solo l'italiano ma anche il linguaggio del video-documentario. Decide così di raccogliere

le memorie dei suoi coetanei sul terribile viaggio attraverso la Libia, tentando di rompere l'incomprensibile silenzio su quanto sta accadendo in quel paese.

Il documentario si inserisce nel progetto "Archivio delle Memorie Migranti" che nel 2006 l'associazione Asinitas Onlus ha avviato a Roma in collaborazione con ZaLab, un gruppo di autori video specializzati in documentari sociali. Sul sito comeunomosullaterra.blogspot.com si possono trovare tutte le informazioni relative al filmato, alle prossime proiezioni e alla petizione per il controllo dei flussi migratori in Libia a seguito degli accordi bilaterali con il governo italiano.

IL GIARDINO DI LIMONI

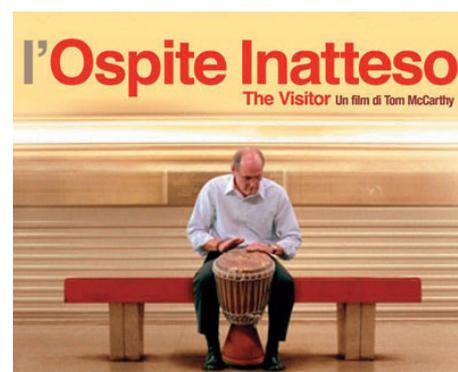
Regista del film è l'israeliano Eran Riklis. Presentato in anteprima al festival di Berlino nel 2008, il film è nelle sale italiane dal mese di dicembre.

Salma, una vedova palestinese, vive sola in un villaggio della Cisgiordania. Quando scopre che il suo vicino di casa, il ministro della difesa israeliano, per ragioni di sicurezza vuole abbattere i secolari alberi

di limoni che rappresentano il suo unico sostentamento e le sue stesse radici, Salma non si dà per vinta e porta la causa in tribunale. La solidarietà inaspettata della moglie del ministro e l'amore del suo giovane avvocato riescono a sostenerla in una sfida che a tutti sembra impossibile. Il tema è scottante, delicato, di grande attualità, pieno di tutte le luci e ombre che contraddistinguono la storia e i rapporti tra israeliani e palestinesi.

L'OSPITE INATTESO

Thomas McCarthy è il regista americano del film uscito nelle nostre sale in dicembre. Sullo sfondo delle paure che dopo l'11 settembre hanno reso più esteso ed acuto il clima di intolleranza e di resistenza all'integrazione, il film, "Avamposto dell'era Obama", interpretato da attori di eccezionale bravura, quali Richard



Jenkins ed Hiam Abbas (l'attrice indimenticabile de "Il giardino di limoni") racconta con grande delicatezza la nascita di un'amicizia tra un anziano professore universitario e una coppia di giovani immigrati clandestini, cementata dalla stessa passione per la musica. Tale relazione nata per caso trasforma la loro vita e rende possibili e realizzabili i valori di accoglienza, di libertà e di uguaglianza troppo spesso disattesi dalle autorità.

19° Festival del Cinema del Sud del mondo

Si è concluso domenica 29 marzo a Milano il 19° Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina, l'unico festival in Italia interamente dedicato alla conoscenza della produzione cinematografica del Sud del mondo. Sono stati proiettati in varie sale della città circa 80 tra film e documentari.

Il premio per il miglior lungometraggio è stato assegnato al film **Jermal** dell'indonesiana Ravi L. Bharwani che narra la storia dell'iniziazione alla vita adulta di un ragazzino dodicenne che, appena rimasto orfano di madre, raggiunge una piattaforma per la pesca (jermal), sperduta in mezzo al mare, per ricongiungersi con il padre.

Condotto con molta delicatezza attraverso lo snodarsi dei sentimenti e la loro graduale evoluzione, il film denuncia la realtà faticosa e dura del lavoro minorile.

La giuria, nella motivazione del premio, ha voluto evidenziare «il giusto equilibrio tra estetica, denuncia e tensione drammatica realizzando un'opera di grande poesia e umanità».

a cura di **Lina Dal Covolo** e di **Sandra Rocchi**

Come collaborare con l'Associazione e sostenere le sue iniziative

- Aderendo all'Associazione e tenendosi informati sulle iniziative promosse dalla stessa.
- Segnalando le iniziative sostenute dall'Associazione a persone e ad enti (banche, cooperative, associazioni di volontariato, parrocchie, istituzioni,...) per eventuali donazioni.
- Segnalando all'Associazione nominativi di persone, enti, istituzioni eventualmente interessati a ricevere il Notiziario e documentazione sull'attività dell'Associazione.
- Contribuendo finanziariamente alla realizzazione delle iniziative sostenute dall'Associazione.

PER L'INVIO DI OFFERTE:

- **Bonifico bancario a: "PIMEdit onlus"** Via Mosè Bianchi 94 - 20149 Milano - sul conto corrente c/o Credito Artigiano - Piazza S. Fedele - Milano IBAN: IT 10 N 03512 01601 000000005733, indicando nella causale "**Cielo e Terre S106**".

Si prega inviare conferma del bonifico tramite fax allo 02 4695193 o tramite e-mail all'indirizzo abbonamenti@pimemilano.com, specificando nome, cognome e indirizzo, per consentire di emettere il documento valido per la detrazione fiscale.

- **Assegno bancario** non trasferibile intestato a "**PIMEdit onlus**".
 - **Conto Corrente Postale** 39208202 intestato a "**PIMEdit onlus**" - Via Mosè Bianchi 94, 20149 Milano, utilizzando il bollettino precompilato allegato al Notiziario.
 - **Carta di credito** (Visa, Carta sì, Mastercard) telefonando allo 02 43822 362 o 363 oppure tramite il sito www.pimemilano.com (di prossima attivazione), specificando la causale "**Cielo e Terre S106**".
- Ogni offerta, salvo quelle in contanti, è deducibile/detraibile fiscalmente secondo le normative di legge in vigore**

Incontro con il dottor Manuel



Manuel è un giovane medico guineano, giunto in Italia il 20 settembre per un periodo di formazione. Affiancato dai medici dell'ospedale Sacco di Milano, ha potuto apprendere tecniche e modalità per la somministrazione della terapia antiretrovirale nella cura dell'AIDS.

Subito ci ha colpiti per la serietà, la passione per il suo lavoro, la ricchezza di umanità e la simpatia verso tutti. Si avvertiva in lui un forte desiderio di imparare, di conoscere e di migliorare la sua preparazione professionale ed umana. Nel tempo libero approfondiva gli studi di medicina e si applicava con impegno anche nello studio della lingua italiana, tanto che al termine del suo percorso sapeva comprendere e parlare discretamente la nostra lingua.

Durante la sua permanenza in Italia abbiamo avuto la gioia di incontrarlo e di farci raccontare un po' la sua vita.

Nato a Suzana, un villaggio nel nord della Guinea Bissau, da genitori contadini di religione cattolica, Manuel è il maggiore di nove figli. Ha frequentato i 5 anni del liceo nel seminario diocesano di Bissau e tale esperienza ha inciso nella formazione della sua persona. Manuel ci dice che fin da piccolo sognava di diventare un medico:

"A Suzana una comunità di suore gestiva un Centro di Salute; Suor Maria, la responsabile, di origine brasiliana, era anche la mia catechista e per mancanza di spazio teneva gli incontri proprio in ospedale. Lì ho cominciato a coltivare il mio sogno. E poi mi piace lavorare per gli altri, per la loro salute, per curare la persona..."

Durante il primo anno di medicina a Bissau Manuel ha conosciuto Fanny e Oscar ed ha lavorato con loro per i rifugiati di guerra. Poi nel 1999, a causa della guer-

telli che stanno ancora studiando".

Pochi giorni dopo il suo rientro dall'Italia, il dottor Manuel ha potuto realizzare un altro grande sogno: sposare Adriana che, completato il liceo, intende proseguire gli studi universitari per diventare un'assistente sociale. Di famiglia cattolica, Adriana condivide gli stessi ideali di Manuel e con lui vuole contribuire a migliorare la situazione del suo Paese.

Mentre ci racconta la sua storia, il tempo scorre veloce, in un clima di grande tranquillità che ci rende così vicino quel mondo lontano di cui vorremmo conoscere tutto. Manuel ci parla della Guinea, delle differenze di vita nelle città e nei villaggi, dei giochi semplici dei bambini, della condizione della donna, della famiglia...

"I figli hanno un grande rispetto per il padre, al quale chiedono consiglio e consenso per le varie decisioni e scelte. Gli anziani sono le persone più rispettate ed ascoltate per la loro saggezza, anche se in città qualcosa sta cambiando. La condizione della donna varia a seconda della religione: dai musulmani è ancora considerata inferiore all'uomo e a lui sottomessa".

Manuel ci presenta i gravi problemi di chi vive in città, dove vi è molta povertà e le abitazioni sono sovraffollate. Inoltre *"molti giovani non possono studiare e non trovano lavoro anche perché non hanno una formazione adeguata; quindi si diffonde sempre più l'uso di alcool e droga"*. Egli ritiene urgente l'impegno dei cattolici per poter incidere nella società: *"È molto importante che noi cattolici, noi medici laici ci incontriamo e ci impegniamo anche in politica perché la società cambi, ma è necessario formare i politici"*.

Gli chiediamo di parlarci della sua esperienza di formazione in Italia: *"Ho incontrato tante persone che mi hanno ac-*

colto con grande simpatia e mi hanno accompagnato in questi mesi: voi di Cielo e Terre, i medici dell'ospedale Sacco, le Suore del Palazzolo, gli amici di Kibinti... Ho imparato molte cose e questo mi aiuterà a lavorare meglio in Guinea".

Il giorno della partenza Manuel ci ha salutato e ringraziato con queste belle parole: *"Ciò che mi avete donato è molto più importante dei soldi: questi prima o poi finiscono, mentre quello che ho imparato in questi mesi è per sempre"*.

a cura di **Lydia Cramarossa**
e di **Lina Dal Covolo**

Notiziario Cielo e Terre

Editore:

PIMEdit onlus

Via Mosè Bianchi 94 - 20149 Milano

tel 02 43822544

C.F. 11970250152

Direttore responsabile:

Sandra Rocchi Moro Visconti

Proprietà:

Associazione Cielo e Terre

Via Monte Rosa 81 - 20149 Milano

Presidente:

Padre Sandro Sacchi

E-mail: **asacchi@nicodemo.net**

Sito: **www.nicodemo.net**

Autorizzazione Tribunale Milano

n. 550 del 14/10/2002

Spedizione in A.P. DL 353/2003

(conv. in L. 27/2/04) art.1 comma 2

Distribuzione gratuita

Stampa: **EMMEPIEMME sas - Milano**

INFORMATIVA SULLA PRIVACY AI SENSI
DEL D.LGS. 196/2003 ART. 13

Le comunichiamo che il titolare del trattamento dei suoi dati personali è Casaro p. Massimo (Legale Rappresentante PIMEdit onlus).

I suoi dati verranno trattati con la massima riservatezza attraverso l'utilizzo di strumenti elettronici e cartacei e non potranno essere ceduti a terzi o utilizzati per finalità diverse da quelle istituzionali. In qualsiasi momento lei potrà esercitare i suoi diritti ed in particolare, in qualunque momento: ottenere la conferma dell'esistenza o meno dei medesimi dati e di conoscerne il contenuto e l'origine, verificarne l'esattezza o chiederne l'integrazione o l'aggiornamento, oppure la rettifica (art. 7 D.LGS. 196/03).

Ai sensi del medesimo articolo ha il diritto di chiedere la cancellazione, la trasformazione in forma anonima o il blocco dei dati trattati in violazione di legge, nonché di opporsi in ogni caso, per motivi legittimi, al loro trattamento.

Le richieste vanno rivolte a PIMEdit onlus - via Mosè Bianchi 94 - 20149 Milano.